



**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**



Gaza: i poeti tra le vittime

Anche poeti, narratori registi e giornalisti fra i morti di Gaza, fra cui un docente di inglese all'università islamica: «Se io dovessi morire, tu vivi e racconta la mia storia».

Maurizio Pilotti
pagine 9, 12-13

Adonis: anche il cielo è morte

Per la guerra fra israeliani e palestinesi il grande poeta arabo Adonis ha scritto uno straordinario poemetto in sei tempi. Lo pubblichiamo in esclusiva.

Adonis
pagine 10-11

Mario Soldati e i preti sposati

Venticinque anni fa moriva lo scrittore-regista piemontese Mario Soldati, che nei suoi diari scriveva: «Meglio evitare che i preti si sposino. Costano troppo».

Giuseppe Lupo
pagina 14-15

Il Festival 2024 al castello di Riva

Terza edizione del Festival di Riva al castello di Ponte dell'Olio. Musica classica, omaggio a Giacomo Puccini e il Premio Duilio Courir per giovani cantanti lirici.

Notizie
pagina 16-17

I cent'anni di Mina Gregori

Mina Gregori, socia Pen Italia e decana delle storiche dell'arte, ha compiuto cent'anni ed è stata festeggiata alla Fondazione Longhi di Firenze.

Notizie
pagina 18

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XV, n. 56 • luglio-settembre 2024 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postal. n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R0103001609000000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8

STORIE SINGOLARI DI DONNE

Fra Roma e Tokyo

di TERESA CIAPPARONI LA ROCCA

Il lessico è importante, la sua qualità principale è rendere con precisione quanto si narra o si scrive, ma spesso suggerisce anche informazioni sulla società che lo utilizza. Ad esempio: *angelo del focolare* era un'espressione di cui si sono nutrite generazioni prima dell'ultima guerra mondiale e ancora in uso negli anni Cinquanta, ma non alludeva ad un «essere di puro spirito creato da Dio» e alla «parte del camino»; piuttosto all'essere, questo, «simbolo dell'intimità familiare» e quindi alla posizione sociale della donna. Per quelle fortunate, appartenenti a strati sociali superiori, indicava il loro essere riferimento affettivo e materiale dei bisogni di marito e figli ma per la maggioranza la propria forzata rinuncia ad ogni attività che ne sviluppasse le potenzialità, in qualunque campo che non fosse quello della cura degli altri. Situazione da cui per secoli hanno tentato di uscire, con esiti raramente positivi e in quel caso con l'aiuto di uomini illuminati oppure più spesso ai quali si sono ribellate con esiti tragici, come per le molte «streghe» finite sul rogo. Situazione diffusa sul globo terrestre, peraltro: in Giappone, la situazione è analoga. Paese universalmente indicato come terra di donne sottomesse e spesso ricollocate in massa dall'immaginario maschile nella categoria *geisha*, filologicamente «persona dedita alle arti [dell'intrattenimento]», ma non «prostituta» come spesso ipotizzato. Lì, dove la tradizione di donne scrittrici risale agli albori della tradizione scritta di cui il *Genji monogatari* della dama di corte Murasaki Shikibu (sec. XI) è uno dei capolavori, queste autrici vengono anche definite *keishū*, i cui caratteri indicano rispettivamente «camera da letto» ed «eccellenza», mentre vari termini relativi alla figura della moglie sono *kanai* («casa» e

continua a pag. 2 →



Teatro alla Scala, Milano, 1972: Wilma Vernocchi nel ruolo di Cio-Cio-San, nella *Butterfly* di Puccini (1858-1924), di cui ricorre il centenario della morte. Il soprano di Forlì era stata chiamata alla Scala perché nel 1970 aveva vinto in Giappone il Primo premio assoluto Tamaki Miura alla II competizione mondiale della *Butterfly*



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Prodotto esemplare di una ricerca storico-filologica, ecco due tomi sul libretto dell'*Aida*, che percorrono la storia (dal Kedivé d'Egitto a Parigi, a Verdi) e attraverso le 134 lettere del *Carteggio* Verdi-Ghislanzoni permettono di entrare nel rapporto creativo fra compositore e poeta e seguire le varie trasformazioni. Non il comporre angustia Verdi, ma «la difficoltà di

MUSICA

trovar un soggetto *a modo mio*, un poeta *a modo mio*». Trovato il soggetto, sceglie Giuseppe Ghislanzoni per metterlo in versi; ha fiducia nella sua consapevolezza letteraria e musicale (essendo stato «cantante sa bene che una sillaba talvolta aggiusta o guasta un effetto»). E il poeta, personaggio estroso e anticonformista da riscoprire, patriota, baritono e impresario teatrale di carriera breve

a cura di FRANCA CELLA ARRUGA

(per poca salute), scrittore, giornalista e umorista di costume nella Milano della Scapigliatura, diventerà paladino della «parola scenica verdiana».

Carteggio Verdi-Ghislanzoni
A cura di Ilaria Bonomi, Edoardo Buroni e Marco Spada
Istituto nazionale di studi verdiani, pp. 562, € 70

I LIBRI DEL PEN

Al filone degli investigatori internazionali come Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle, Hercule Poirot e Miss Marple di Agatha Christie, Philip Marlowe di Raymond Chandler, Jules Maigret di Georges Simenon, Harry Bosch di Michael Connelly, Harry Hole di Jo Nesbø, Nero Wolfe di Rex Stout, Salvo Montalbano di Andrea Camilleri, Luigi Alfredo Ricciardi di

LETTERATURA GIAPPONESE

Maurizio De Giovanni, si aggiunge adesso la detective giapponese Reiko Himekawa di Tetsuya Honda (Tokyo, 1969), con cui lo scrittore è diventato famoso avendo venduto ben 5 milioni di copie. Tradotto da Cristina Ingiardi, esce in Italia *Misterioso omicidio a Tokyo*. Affascinante thriller che narra del ritrovamento del corpo fatto a pezzi di Kenichi Takaoka. Il mistero

a cura di MANAL MAROUF

dell'omicidio sembra destinato a restare tale sino a quando non si scopre che il corpo è di un'altra persona e che Takaoka era per certi versi legato alla Yakuza, la mafia giapponese le cui radici affondano nel XVI secolo.

Tetsuya Honda
Misterioso omicidio a Tokyo
Piemme, pp. 384, € 19,90



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

STORIE DI DONNE TRA IL PAESE DEL SOL LEVANTE E L'ITALIA: PITTRICI, VIAGGIATRICI PER DILETTO O PER LAVORO, SCRITTRICI «FUORI DAL CONO D'OMBRA» DEL XX SECOLO

Non solo geishe: il Giappone che si apre all'Occidente

→ segue da pag. 1

«dentro») o *okusama* («interno» e «onorevole»: non proprio ma per sintesi). Tutto il mondo è paese? O è così soltanto nei Paesi di lunga tradizione contadina? Nell'estate del 1866 il Regno d'Italia firmava un Trattato di amicizia e commercio con il Giappone, che proprio in quegli anni andava cambiando la sua realtà da Stato feudale a Stato moderno, sotto l'influsso della presenza autoimposta dai Paesi «occidentali» (come cultura e non posizione geografica): l'America *in primis* e, sulla sua scia, Francia, Inghilterra ed altri fra cui appunto l'Italia. Da allora, quindi, all'inizio assai lentamente, è iniziato uno scambio culturale – per l'Italia davvero essenziale – per aver contribuito con suoi «tecnici» ai cambiamenti artistici. E ci si può chiedere se e quanto la figura della donna sia stata presente in quegli scambi, notizie che ovviamente, ahimè, non sono presenti nelle «storie» ufficiali fatte sempre di politica, guerre, commerci, gestiti da uomini. Ma le donne (anche se poche) c'erano, e hanno fatto la loro parte lentamente e in crescendo. Di alcune di loro si parla nel libro da me curato *Fuori dal cono d'ombra*. Il titolo allude proprio al manifestarsi della loro esistenza sul palcoscenico del mondo (per talune, letteralmente). Alcune all'epoca in cui sono vissute hanno soltanto avuto una vita migliore di altre, ciò che ha consentito di entrare in contatto con il Paese di origine della moda culturale esotizzante. Penso soprattutto alla baronessa di Villaurea: il suo libro di memorie del viaggio in Giappone (Angelina Fatta, *Al Giappone. Impressioni di una viaggiatrice*, Palermo 1914) parla di una

continua a pag. 4 →

Due pioniere: Mathilde Sallier de La Tour e Tama Eleonora Kiyohara



Mathilde Sallier de La Tour (1838-1911)



Tama Eleonora Kiyohara Ragusa (1861-1939)

«La contessa de La Tour, nata contessa di Brimont a Parigi in Faubourg St. Germain, apparteneva alla più fine aristocrazia di quella gran metropoli, giovane ancora, formosa, aveva un personale distinto. Dotata di non comune talento essa parlava più lingue, dipingeva con maestria e conosceva a perfezione la musica. Il suo sangue freddo e il suo coraggio potevano rivaleggiare con chicchessia che non fosse del suo sesso, dirò di più, che in varie circostanze addimòstrò di aver maggior coraggio del sesso forte. [...] Ma la contessa de La Tour, dama intrepida e famosa cavallerizza, piena di vitalità giovanile, poco si curava di pericoli che potevansi incontrare sul Tokaido e preferiva anzi quella strada mal sicura per le sue quotidiane escursioni a cavallo che io sempre accompagnava. [...] Essa allora mi faceva vedere il suo revolver dorato con impugnatura d'avorio nel fodero destro della sella e mi chiedeva se avessi il mio. Alla mia risposta affermativa si metteva al galoppo e bisognava rassegnarsi a seguirla». Così viene

ritratta Mathilde Sallier de la Tour (1838-1911) a Tokyo nelle memorie di un assistente del marito. Troviamo qui certamente una figura poco consona alla tradizione di donna della gran società: forse per lo studio delle lingue, non certamente per l'atteggiamento di sfida del pericolo e delle convenzioni in generale. Una volta raggiunta Stoccolma per il successivo incarico del marito, lo abbandonerà al suo vizio del gioco e se ne tornerà in Italia, ma proprio in Svezia aveva stretto amicizia con Arthur De Gobineau, che frequenterà molto a Roma o al proprio castello di Chaméane o dove capita che si incontrino, sollevando un'onda di disapprovazione. A scagionarla, per chi conoscesse le lingue baltiche, c'è un intero capitolo su di lei nelle memorie (1914) di un rinomato architetto marito di una sua compagna di studi all'Accademia Svedese di Belle Arti (Jacob Ahrensburg, *Människor jag känt* (Persone che ho conosciuto). «Il mio destino è stato di fare con semplicità cose molto semplici, ma esse non sono fra le abitudini del mio



La scuola di scultura fondata a Palermo da Vincenzo Ragusa

ambiente perciò sono state subito criticate. Sono stata tacciata di originalità e questa parola tremenda ha costruito un muro di diffidenza fra me e gli altri. Ne ho sofferto ma so che sarà così sino alla mia morte». Così commenta l'incomprensione di cui si è sentita vittima tutta la vita, nel diario di viaggio in Sicilia).

«Adesso ella ha nome Eleonora. E nonostante il valore con cui Eleonora Ragusa dipinge, è sempre O'Tama Chio Hara quando improvvisa dei fiori. Bisogna vederla. Toltasi di tasca una minuscola scatoletta da colori, [...] senza pensarci un istante, con pochi tocchi di pennello che disegna e dipinge in pari tempo, ella eseguisce un piccolo capolavoro con la rapidità tanto sorprendente ch'è favolosa. Sono rami di glicine, grossi crisantemi, fiori di pesco, uccelli piccoli, cicogne, pesci, foglie di bambù, tutta una flora, tutta una fauna, che esce come per incanto da quel pennelluccio magico». Così

Tama Eleonora Kiyohara (1861-1939) è ricordata da un amico di famiglia siciliano che l'ha conosciuta e frequentata. Ma se la sua opera pittorica può rientrare nella descrizione un po' sdolcinata che ne viene fatta, è tuttavia qualcosa di importante perché per la prima volta unisce tecniche, stile, sensibilità giapponese a quelle occidentali, figlia come era del primo incontro fra i due mondi artistici. Arriva infatti a Palermo nel 1882 compagna dello scultore Vincenzo Ragusa, uno dei primi tre artisti italiani, gli altri il pittore Antonio Fontanesi e l'architetto Vincenzo Cappelletti, inviati in Giappone dal governo italiano su richiesta di quello giapponese, per fondare nel 1876 un istituto in cui venissero insegnate le tecniche occidentali di quelle tre arti. All'inizio con lei a Palermo ci sono anche la sorella e il cognato per realizzare il sogno di Ragusa di creare una scuola di arti giapponesi: pittura, laccatura e ricamo. La scuola presto chiuse,

per problemi vari sia organizzativi sia legati al mutamento del gusto che trovava ora in Francia il punto di riferimento e vedeva in patria la ripresa dell'orgoglio per la tradizione, ma Tama divenne moglie di Ragusa e rimase a vivere a Palermo dove fu chiamata a operare in tante cose importanti, diffondendo il gusto giapponese che con lei non era più *japoniserie* ma espressione artistica originale. Morirà in Giappone soltanto perché fortemente pressata dalla famiglia a tornare, ma metà delle sue ceneri saranno poi riportate da una nipote per farle riposare accanto a quelle del marito nella terra che aveva sentito come sua. Una vita ricca di impegno, artistico ma anche sociale in occasione del terremoto del 1908 a Messina, che proprio recentemente è stata romanizzata qui in Italia sia da Sara Belmonte (*La pittrice di Tokyo*) che da uno studioso del Giappone, Massimo Soumaré (*Il filo sottile del mare*) usciti entrambi nel 2022. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Anche Borges, per una volta, cadde in errore. Fu quando si rifiutò di sfogliare un libro dell'argentino Alberto Laïseca solamente perché aveva, nel titolo, un gerundio. Modo verbale che, posto in principio di frase, sovverte sì i precetti della buona grammatica, ma indica come nessun altro un presente assoluto, una verità irrefutabile. Lo

LETTERATURA AMERICANA

a cura di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

testimonia una volta di più la scelta di Luca Briasco e Roberto Serrai di porre tutte le *short stories* (e non solo quelle raccolte nell'omonimo volume del 1975) di Leonard Michaels (1933-2003) sotto il titolo di *Potendo, li avrei salvati tutti*. Espressione tratta da una pagina di Lord Byron, nella quale questi racconta dell'esecuzione di tre ladri, con lo

stesso affabulatorio distacco e la stessa disinvolta e lucida precisione che lo scrittore americano riserva all'idea che se si crede senza riserve alla finzione anche più grottesca e ostentatoria, allora tutto diventa davvero reale.

Leonard Michaels
Potendo, li avrei salvati tutti
Edizioni Racconti, pp. 590, € 26

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di FRANCESCA ALBINI

Coltello di Salman Rushdie (Bombay 1947) affonda le sue radici nella controversia suscitata dai *Versi satanici*, il romanzo che nel febbraio del 1989 scatenò la fatwa emessa dall'ayatollah Khomeini contro l'autore. La condanna ha gettato una lunga ombra sulla vita di Rushdie, culminando, dopo più di trent'anni, nel drammatico evento del 2022, quando sul palco della Chautauqua

Institution, nello stato di New York, lo scrittore venne accoltellato da un aggressore e lasciato in fin di vita. Il contesto di violenza e persecuzione plasma il tono e il contenuto riflessivo del libro, che esplora non solo l'esperienza diretta dell'aggressione, ma anche le sue radici storiche e il suo impatto sulla vita e sul lavoro dell'autore. Partendo dall'esperienza personale, il libro include

considerazioni più ampie sulla libertà d'espressione e sulla condizione umana, offrendo un'analisi approfondita e toccante delle sfide che gli artisti devono affrontare in un mondo spesso ostile alla divergenza di opinioni.

Salman Rushdie
Coltello
Mondadori, pp. 240, € 21



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

ITALIANE IN GIAPPONE E GIAPPONESI IN ITALIA PER SEGUIRE LA PROPRIA VOCAZIONE: GIORNALISTE, ATTRICI, MAESTRE DI IKEBANA E TRADUTTRICI SPINTE DA ISTANZE RELIGIOSE

Ci sono anche il soprano Tamaki Miura con il coniuge medico

→ segue da pag. 3

fascia sociale in grado di permettersi il lungo, faticoso, costosissimo viaggio sino all'arcipelago giapponese e fra loro sono state presenti anche delle donne, anche se non tutte ne hanno lasciato testimonianza. Non solo fra le italiane, perché la prima testimonianza femminile sul Giappone del tempo è comunemente identificata con *Unbeaten Tracks in Japan* dell'inglese Isabella Bird (1880) mentre gli scritti di Mathilde sono precedenti anche se pubblicati solo recentemente (2021). Altre da questa condizione di privilegio – perché nessuna è una povera diseredata, anche se ci sono state umili lavoratrici della seta destinate ad istruire le loro «sorelle» estremo orientali – hanno avuto occasione di svolgere un ruolo non secondario. Due lo hanno condiviso con il marito, diplomatico: Mathilde Sallier de La Tour, moglie del primo rappresentante diplomatico italiano in Giappone e, anni dopo, Hisako Ōyama, coniuge dell'omologo in Italia. Ed ancora: l'attrice e danzatrice Kawakami Sadayakko (o Sada Yakko) col marito attore, il soprano Miura Tamaki con il coniuge medico, Topazia Alliata col marito etnologo. Altre da sole, cercando di seguire la propria vocazione: la giornalista Maria Albertina Loschi, la maestra di ikebana Jenny Banti Pereira, la traduttrice Atsuko Suga Ricca, spinta anche da istanze religiose. Ad esse possono aggiungersi anche due personaggi viventi, la scrittrice Yoshimoto Banana e la fumettista Takahashi Rumiko, cui potrebbero accostarsi le tante italiane di generazione più recente che operano in Giappone (la scrittrice Laura Imai

continua a pag. 6 →

Il Giappone di Puccini: le fonti della *Butterfly*



Giacomo Puccini

Già famosa geisha al suo Paese, Kawakami Sadayakko (1871-1946) viene trascinata dal marito Kawakami Otojirō, innovatore delle forme teatrali verso l'occidentalizzazione, in una *tournee* internazionale in cui il capocomico capisce l'importanza per quel teatro della primadonna e cede così il suo ruolo per il successo e l'innovazione. In realtà Sadayakko non era un'attrice di prosa. Fra i Paesi coinvolti anche l'Italia. «Le sue interpretazioni univano una base di canto e danza tradizionale *nihonbuyō*, alcune tecniche di teatro *kabuki* e suggestioni tratte dalla recitazione naturalistica delle attrici occidentali, formando un affascinante amalgama transculturale», scrive Carmen Covito nel suo *Sadayakko, la Duse del Giappone* (2023).

Giovane figlia di uno degli esponenti del nuovo ordine politico, sociale e culturale conosciuto come rinnovamento Meiji, Hisako Ōyama (1870-1955) riceve un'educazione ad esso ispirata e giovanissima sposa un funzionario del Ministero degli Esteri e raggiunge l'Europa. A Roma rimane sette anni. Incontra Puccini, che le chiede di fargli conoscere arie giapponesi per l'opera che stava componendo, la *Butterfly*. È così che canti popolari e tradizionali giapponesi giungono all'orecchio del compositore che se ne serve ispirandosi e in parte citandoli. Dei loro incontri rimane traccia anche nell'epistolario di Puccini con il suo editore Ricordi. Un suo ricordo è stato pubblicato nel 2018 del nipote Sawada nel suo diario.



Kawakami Sadayakko (1871-1946)



Hisako Ōyama (1870-1955)

Stramigioli e Alliata: fascismo e antifascismo



Giuliana Stramigioli (1914-1988) e Topazia Alliata Maraini (1913-2015) mentre suona lo *shamisen*, strumento a tre corde (1940)



Orfana di guerra, di intelligenza precoce (entra all'università saltando l'ultimo anno di liceo), Giuliana Stramigioli (1914-1988) è allieva di Giuseppe Tucci che la sceglie come prima borsista italiana in Giappone in seguito all'accordo culturale del 1936. L'interesse per le religioni orientali viene superato presto da quello per l'impegno di politica fascista cui aderisce e gestisce sino a fine guerra i rapporti culturali tramite l'Istituto di Cultura dell'Ambasciata a Tokyo. Acquisisce una competenza che la porterà nel dopoguerra, assieme al nuovo impegno didattico nella locale università di lingue straniere, a gestire l'import-export di film fra Italia e Giappone. È così che in mancanza di volontà della casa distributrice e possibilità del governo, non era ancora stato stipulato il Trattato di pace, si assume in prima persona oneri organizzativi ed economici inviando a Venezia *Rashōmon*. E la storia del cinema non sarà più la stessa.

Un grande amore, un colpo di fulmine, porta Topazia Alliata (1913-2015) da Palermo a Firenze, città da cui presto il marito Fosco Maraini si appresta a fuggire per non sottostare al regime fascista e così la famiglia parte per il Giappone (Dacia Maraini, *La nave per Kobe. Diari giapponesi di mia madre*). Abbandonando l'Italia, Topazia lascia dietro di sé anche l'impegno pittorico, lei che a Palermo era cresciuta in una nidia di artisti in cui c'era anche Renato Guttuso. Ma sarà al rimpatrio della famiglia nel dopoguerra, concluso un dolorosissimo periodo di dura detenzione come prigionieri politici, che ci sarà il ritorno all'antico amore con l'impegno da gallerista. Nel '57 si trasferisce a Roma dove apre la galleria *Trastevere*. Fra gli artisti che espone i giapponesi Yasuda, Iwasaki, Takahashi Shū e Chiba Shō. Inoltre, contatta Morita Shiryū di Kyoto esponente del rinnovamento artistico e calligrafico. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

«**D**i' che non scrivi un libro da vedova», aveva detto Carmen Balcells a María Asunción Mateo, dal 1983 compagna di Rafael Alberti (1902-1996) e moglie dal '90. Tempo dopo, Mateo trova un manoscritto del poeta che le dà «il permesso di scrivere ciò che voleva su di lui, sperando che fosse interessante per entrambi». Ecco allora, *Mi vida con Alberti* – da

LETTERATURA SPAGNOLA

a cura di RAFAEL MARZIANO TINOCO

testimone, compagna e complice del tempo trascorso col poeta – una quarantina d'anni più di lei, scandalo per tanti, ma «i migliori della sua lunga vita» – e degli ultimi volumi (da *Golfo d'ombra* a *Canzoni per Altair*). Il libro abbraccia tre mondi: la vertiginosa vita pubblica del gaditano (recital, viaggi, conferenze, incontri); quella privata, dell'uomo riservato, persino timido,

descritto con pudore e rispetto e le accuse alla donna di avere approfittato del poeta e di non essere gelosa custode della sua memoria e della sua opera. Ma, come aveva chiesto Rafael, il libro è interessante e pieno di grazia.

María Asunción Mateo
Mi vida con Alberti
Berenice, pp. 352, € 23,95

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA FRANCESE

a cura di RENÉ CORONA

Scrittore e medico, Georges Duhamel (1884-1966) è uno di quegli autori scomparsi dalla scena letteraria, considerato un autore demodé. Oltre ad avere scritto pagine davvero toccanti sui soldati della Prima guerra mondiale, ha lasciato questo libro – tradotto da Caterina Miracle Bragantini – che mette in scena uno strano personaggio, Salavin, appena

licenziato dal suo lavoro di impiegato per aver toccato l'orecchio del suo capo, Sureau. A suo tempo celebrato, Salavin è il precursore di tutti i più grandi personaggi da romanzo del XX secolo: un velleitario che vive come una sorta di eletto (vuole anche diventare un Santo) ma che fallisce compiangendosi miseramente, avendo per sé e per gli altri e per la

vita in generale un profondo disgusto, esasperato da una disperazione metafisica. Tutti i personaggi della letteratura francese Anni 30 e 40 – da Bove a Camus, dal Roquentin di Sartre al Bardamu celiniano – s'ispirano a Salavin.

Georges Duhamel
Confessione di mezzanotte
Ago edizioni, pp. 158, € 16



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

E FU COSÌ CHE GIULIANA STRAMIGIOLI, DOCENTE DI ITALIANO ALL'UNIVERSITÀ DI TOKYO, PORTÒ ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA LO SCONOSCIUTO REGISTA DI «RASHŌMON»

Kurosawa vince il Leone d'oro: «Non mangerò più riso freddo»

→ segue da pag. 4

Messina) e giapponesi in Italia (la fumettista Mari Yamazaki, autrice di *Thermae Romae* – tradotto in italiano nel 2011, prima manga e poi film – o artiste (la scultrice del vetro Ōki Izumi). Qui scopriamo che le donne ci sono e si fanno sentire. Pensiamo a Giacomo Puccini, di cui ricorre quest'anno il centenario della morte, per cui sono previste molte celebrazioni, di cui una già realizzata con la presenza del Teatro alla Scala all'Opera di Abu Dhabi. Per la *Madame Butterfly* scopriamo che è stata Sada Yakko la prima ad alimentare la sua curiosità scientifica verso suoni e gestualità giapponese e poi che è stata Hisako Oyama, la giovane moglie del capo missione giapponese a Roma – sede di Legazione, non ancora Ambasciata – che ha ballato e cantato per lui la propria tradizione, conservata e nutrita nonostante seguisse lezioni di pianoforte e canto occidentale. Senza di lei non potremmo forse oggi avere il fascino profondo, esotico ma realistico, di quell'opera, che poi Tamaki Miura ha cantato nel mondo. O Giuliana Stramigioli, brillante studentessa di religioni orientali con Giuseppe Tucci, prima borsista italiana inviata in Giappone da lei scelto come Paese di elezione. A fine guerra, dopo aver servito il governo in ambito culturale, la donna insegna lingua italiana all'università di Tokyo e contemporaneamente fa conoscere film italiani del neorealismo come *Roma città aperta*, *Ladri di biciclette*, *Paisà*. È lei a segnalare *Rashōmon* (1951) di Akira Kurosawa alla Mostra del cinema di Venezia, dove l'opera vincerà il Leone d'oro. Così «non dovevo più mangiare il riso freddo – scriveva il regista nella sua

Il mondo delle lettere: Atsuko Suga e Banana Yoshimoto



Atsuko Suga Ricca (1929-1998)



Banana Yoshimoto con Giorgio Amitrano a Parigi (2001)

Due sono i traduttori che hanno aperto la strada alla conoscenza della letteratura giapponese in Italia: Mario Teti e Atsuko Suga (1929-1998) che per prima propone la traduzione di autori che oggi leggiamo come grandi classici moderni del suo Paese: Ōgai, Sōseki, Tanizaki, Kawabata, Mishima ed altri che, meno consoni alla sensibilità occidentale, sono rimasti in ombra. Lei che, giunta a Parigi per studiare letteratura francese, si è avvicinata all'Italia per motivi religiosi, sceglie di vivere qui e si sposa con un intellettuale cattolico, Giuseppe Ricca, anche se il destino la priva presto del suo compagno e torna in Giappone. «Nella luce indistinta della notte [sul treno dalla Francia in Italia] potevo sentire alcuni italiani parlare fra di loro nello scompartimento vicino e subito mi sentii a casa – annota nei suoi diari –. [...] Una volta in Italia pensai che usando quella lingua io mi sarei potuta

esprimere appieno, avrei potuto vivere appieno la mia vita [...]. Dopo aver vagabondato fra inglese e francese ho incontrato la lingua italiana. C'era in essa qualcosa che mi era facile assorbire. La mia impressione era di aver raggiunto il luogo in cui dovevo essere, dove poter mettere radici. Il suo stesso suono era bello».

Forse la scrittrice giapponese più conosciuta, anche se fra le moltissime che nel suo Paese si affermano annualmente nei premi letterari e che ha un legame speciale con l'Italia, primo Paese dove è stata tradotta lanciando il suo successo internazionale, è Banana Yoshimoto (Tokyo, 1964). Figlia di Takaaki Yoshimoto (noto anche come Ryūmei Yoshimoto), fra i più importanti poeti e critici letterari giapponesi degli anni Sessanta. Banana è lo pseudonimo di Mahoko; il suo primo libro, *Kitchen*, nel solo Giappone ha avuto oltre sessanta ristampe. ©



Murasaki Shikibu (973-1014)



Tamaki Miura (1884-1946)



Jenny Banti Pereira (1935-2015)



Rumiko Takahashi (1957)



Mari Yamazaki (1967)



Laura Imai Messina (1981)

autobiografia –. Una volta di più era comparso un angelo, sbucando da chissà dove: io non sapevo che *Rashōmon* fosse stato presentato a Venezia». Incantata dal film, la Stramigioli lo aveva portato in Laguna occupandosi anche delle pratiche amministrative e pagando trasporto e sottotitoli. Senza di lei il cinema di oggi avrebbe probabilmente ignorato il genio del regista giapponese. Non tutte naturalmente hanno avuto ruoli così eclatanti. È ancora da indagare, per esempio, il ruolo di Maria Albertina Loschi nel diffondere il fascismo in Giappone, ma forse non solo, seppur contraddittoriamente, visto che era conosciuta come attivista nei movimenti femminili. E poi cosa ne sarebbe stato di Fosco Maraini se non avesse avuto accanto una donna colta, sensibile e coraggiosa come Topazia? E se non fosse stata la Suga a proporre a Bompiani la selezione di *Narratori giapponesi moderni* (1986) quanto avremmo dovuto attendere perché l'interesse verso quella letteratura facesse nascere una generazione di buoni traduttori dal Paese del sol levante? Se Jenny Banti Pereira non avesse messo a rischio il matrimonio spendendo ripetuti soggiorni in Giappone per catturare l'essenza della «via» dei fiori e del Paese che rappresenta, quando e come avremmo recepito l'ikebana? Ormai il Giappone «è vicino», per mutare il titolo di un film che parlava di un altro «orient», ma se è successo e lo sentiamo amico, lo dobbiamo molto anche a queste donne, e a tutte le altre che nell'ombra hanno diffuso reciprocamente la propria cultura alimentare e si sa che a tavola si va molto più facilmente d'accordo. ©

T.C.L.R.



Lamatologa, Teresa Ciapparoni La Rocca, autrice dell'articolo di apertura e curatrice del libro *Fuori dal cono d'ombra* (Lindau, pp. 205, € 19) è nata a Roma nel 1942. Laureata in Lettere e Lingua e letteratura giapponese, ha lavorato al Ministero degli Esteri. Le sue ricerche hanno un taglio per lo più comparatistico nella letteratura giapponese a confronto con quella italiana. Dal 2000 si è interessata soprattutto agli scambi culturali fra l'Italia, anche preunitaria, e il Giappone, realizzando ultimamente due mostre (nel 2017 al Mao di Torino e nel 2018 al Castello di Racconigi) sui rapporti fra i due Paesi. Ha chiuso la sua attività didattica nel 2010, continuando a dedicarsi alla ricerca per la quale nel 2013 ha ricevuto dal governo giapponese l'onorificenza dell'«Ordine del Sol Levante» (Raggi in oro con rosetta). Tra i suoi libri *Akutagawa Ryūnosuke*, dedicato ad un autore giapponese moderno (1983), *Cipangu monogatari, il Giappone raccontato dai libri* (1995), *Pagine dal Giappone Meiji: 1868-1912* (2009), *Cav. Pietro Savio di Alessandria: Giappone e altri viaggi* (2013), *Seta: il filo d'oro che unì il Piemonte al Giappone* (2018), *Il Grande Viaggio. La missione giapponese del 1613 in Europa* (2019), *Mihima Monogatari, un samurai delle arti* (2020).

Sergio Escobar

Lo spettacolo infinito

Storie di teatro e di scenari politici

Baldini+Castoldi



Questo libro ci invita a considerare la natura fragile e il ruolo insostituibile del teatro. Escobar ci ricorda che il teatro non fa politica, ma è politica.

DALLA PREFAZIONE DI SALVATORE CARRUBBA

I LIBRI DEL PEN

CINEMA

a cura di MARIO MAGNELLI

Attore in oltre 70 film, regista in 45, produttore di 53 pellicole, Clint Eastwood è un pezzo fondamentale della storia del cinema. Niente male per un tipo che, dopo «la trilogia del dollaro» di Sergio Leone, veniva definito capace di due sole espressioni: con o senza cappello. E invece Eastwood ha saputo raccontare, probabilmente come nessuno mai, l'America del suo

tempo. Che facesse western, commedie, polizieschi, che parlasse di profondo sud o di New England, guardando alla sua filmografia si ha come l'impressione di ripercorrere l'intera storia americana. La Ciotta e Silvestri descrivono Eastwood con sguardo affettuoso, ma non agiografico. Non ne tacciono le contraddizioni, ma neppure aderiscono ad una pigra vulgata che

dipinge il cineasta come un inveterato reazionario. Ribelle forse sì, ma reazionario proprio no. Se dopo aver letto il libro, vi verrà voglia di rivedere qualche suo film, avrete la chiara sensazione di non aver sprecato il vostro tempo.

Mariuccia Ciotta e Roberto Silvestri
Spettri di Clint
Baldini e Castoldi, pag. 446, € 22



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

TEMPO DI GUERRA. VITTIME SCRITTORI, REGISTI E GIORNALISTI

I poeti morti di Gaza

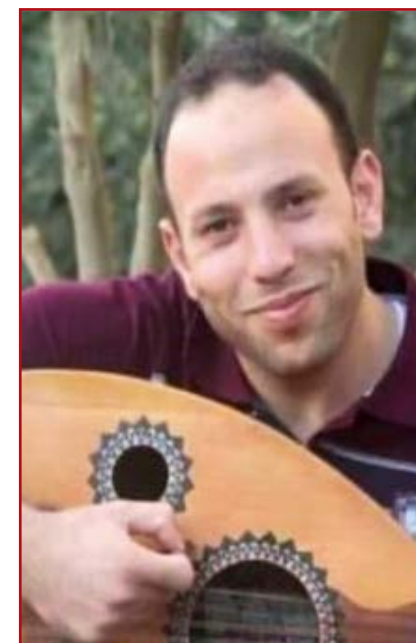
di MAURIZIO PILOTTI

Chissà, forse è vero che i poeti riescono a tradurre segnali che altri non riescono a percepire. Refaat Alareer, docente di Letteratura inglese all'Università islamica di Gaza, qualche settimana prima che il sangue ricominciasse a inzuppare la terra di Palestina aveva buttato giù i primi versi di un nuovo poema: «Se io dovessi morire, tu devi vivere, per raccontare la mia storia». Alareer è stato ucciso pochi giorni dopo, il 6 dicembre, da un bombardamento israeliano, assieme al fratello, alla sorella e ai quattro figli di lei. Con Alareer – in sette mesi di combattimenti scatenati dall'ignobile pogrom di Hamas del 7 ottobre, seguito dalla brutale reazione a tappeto delle forze armate israeliane – a Gaza in mezzo a 34mila vittime hanno trovato la morte scrittori, poeti, giornalisti, intellettuali. Una decina di nomi che a noi suonano poco familiari, relegati nell'ombra dall'appartenenza alla cultura palestinese, ancora poco tradotta e conosciuta in Occidente. Anche per questo è importante provare a ricordare le loro storie, i loro nomi. Quando la guerra è divampata a Gaza, il primo a pagare con la vita è stato lo scrittore e poeta Omar Abu Shaweesh, ucciso il 7 ottobre nelle prime ore della controffensiva israeliana nel bombardamento del campo profughi di Nuseirat: aveva 37 anni. Cofondatore di diverse associazioni giovanili, aveva vinto numerosi premi nazionali e internazionali. Said Al-Dahshan, morto l'11 ottobre sotto i colpi di artiglieria di Tsahal, sognava lo scontro con gli israeliani, ma solo in un'aula di tribunale. Esperto di diritto internazionale, tre anni fa aveva

Alareer: «Se io dovessi morire, tu vivi e racconta la mia storia»



Refaat Alareer



Omar Abu Shaweesh



Said Al-Dahshan



Yousef Dawas



Heba Abu Nada



Abdul Karim Hashash

pubblicato un saggio, *Come incriminare Israele*, che si interrogava su quali strumenti legali utilizzare per portare il governo di Tel Aviv sul banco

degli imputati. Alareer, il docente che nei versi aveva anticipato la propria morte, non si limitava a insegnare Shakespeare: era una figura

chiave della scena culturale gazawi, mentore per moltissimi giovani scrittori, poeta apprezzato, fondatore di

continua a pag. 12 ➔



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di ROBERTA BUSCONI

Personaggio de *La misura del tempo*, l'avvocato Guido Guerrieri torna nel nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio, *L'orizzonte della notte*. Il libro inizia con la citazione di un avvocato americano che si rivolge ai giovani praticanti: se un giorno, entrando in un'aula di giustizia non avvertirai più un frammento della reverenza e sacralità che ogni uomo di legge dovrebbe provare in un

tribunale, allora sarà il momento di smettere. L'avvocato Guerrieri difende una donna colpevole di omicidio. Intanto, col proprio analista, ripercorre i momenti più salienti della propria vita. Le due narrazioni si sviluppano parallelamente: la vicenda giudiziaria e gli incontri con lo psicologo Questa analisi introspettiva non risparmia il giudizio, anche spietato, sulla

professione forense e sulla giustizia, fragile ed umana. Arriva il giorno della sentenza: la Corte è riunita in Camera di consiglio, ma l'avvocato, in attesa, ha scoperto di essere pronto a dare un nuovo senso alla propria maturità.

Gianrico Carofiglio
L'orizzonte della notte
Einaudi, pp. 288, € 18,50

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

Redenta è nata a Castrocaro durante il fascismo, da bambina è stata colpita dalla poliomielite che l'ha lasciata storpia, e in paese viene considerata una povera ritardata. Iris è figlia di una maestra, ha lasciato il suo paese per andare a servizio da una ricca famiglia antifascista di Forlì, e qui la sua vita cambia quando entra a fare parte della Resistenza. Le due donne non potrebbero essere

più diverse: per estrazione sociale, cultura, carattere. Eppure sarà proprio la fragile, sciancata Redenta che alla fine salverà l'indomita Iris. È la storia di un periodo violento, quando alle donne viene riservato un destino di sottomissione, mentre avvengono piccoli delitti e grandi stragi nazifasciste che restano sempre impunte. In questo sistema brutale causato dal fascismo, dalla guerra e

dalla prevaricazione maschile, alla fine rimane un barlume di speranza, di fiducia nell'essere umano. *I giorni di vetro* è un romanzo intenso e coraggioso, dove trama e personaggi sono delineati con precisione ed autenticità.

Nicoletta Verna
I giorni di vetro
Einaudi, pp. 448, € 20



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

IN ESCLUSIVA I VERSI DEL POETA SIRIANO-LIBANESE 'ALĪ AḤMAD SA'DĪ ISBIR, FIGURA DI GRANDE INFLUENZA NELLA LETTERATURA ARABA CONTEMPORANEA



Adonis, in basso con la sua traduttrice Hadam Oudghiri in casa di Sebastiano Grasso (via Moscova) a Milano

Anche il cielo è morte

di ADONIS

Tu sei la terra, / e qui i capi dello sterminio, i sultani della schiavitù ti divorano / briciola dopo briciola / tu sei la terra / le tenebre sbranano la luce. / Ed ecco il tuo cibo: pane secco, impastato con il respiro dei senzاتetto / e con i brandelli dei morti. / Tu sei la terra / i tuoi piedi sono nudi / il tuo suolo trema / e su di te si ammucchiano stracci come veli di ferro / sul volto del significato. / L'orizzonte va all'indietro verso il basso. / Il sole chiede: che cos'è questa nebulosa che mi gira intorno?

L'Ovest, edera che succhia l'Est cellula per cellula, / i corpi bruciano / e lo spazio indossa le fiamme: abito cosmico! / Chi coltiva la fiamma? / Da dove viene il seme? / Quando finisce la raccolta? / Hai una risposta? / Tu, testa-palla, che rotoli tra le copertine di un libro, / tu, libro che vola, lettera dopo lettera, dentro tubi cosmici, che perdono acqua rossa? / Avete una risposta? / Voi, lingue che benedite il sangue e lo dispensate come bevanda pura. / in calici di carbone e perle? / Hai una risposta? / Tu, corpo-mensa, / cosa dici ai tuoi ospiti pianeti e galassie, guardie-bombe / e missili, e ai cavalieri che parlano le lingue del cielo – quelle fortificate con i proiettili dei miracoli? / Noi, fantasmi umani che si muovono con due piedi su questa terra non sappiamo più da dove veniamo né dove andiamo. / Le nostre parole sono stanche dei deserti e dei ponti che estendono tra un abisso e l'altro. / La luce è stanca di spostarsi tra un ponte e l'altro, / ora, il tempo dentro e intorno a noi / esce da se stesso e sceglie di essere sabbia. / I luoghi sono pronti a ballare sotto striscioni miracolosi dove angeli, demoni / e i loro soldati, animali divini, umani e Ginn, si scambiano cuori e menti, piedi e mani, pensieri e lingue. / Le voci sfollate gridano e chiedono: dobbiamo sbucciare le lettere delle parole e i corpi delle cose per capire? / Con quale acqua laveremo la carta e l'inchiostro, la scrittura e gli scrittori? / Quale incontro ci viene preparato verso la fine, / e verso l'infinito? / Quando ci guarderà il cielo? E come? / Dietro una roccia che rotola dallo spazio dell'assurdo? / Da labbra dietro una sedia vasta quanto il cielo e la terra? / Dove, oh cielo?

Ifulmini agonizzano e il mio corpo sta quasi bruciando, membro dopo membro, nel forno del significato, su cui vigilano i miti della Genesi. / I giorni si gonfiano delle viscere dell'eternità, / e il sole scarica i suoi eserciti. / Pianta per loro tende, o sole, con le pelli dei tuoi figli appena atterrati / nei grembi scomparsi in quel deserto brulicante di umani malati che fluttuano / in barili inchiodati sulle spalle della storia. / Una storia dettata da un libro e da lettori che possiedono discorso che si nasconde sotto le lingue del cielo. / Che cosa sono queste lingue? Che cos'è questo cielo? / Imploro il tuo perdono, o universo schernito da un impasto d'argilla chiamato Adamo.

Chi parla di ciò che non sa? / Sono una talpa di viaggio che trema e si chiede dove e quando / o una talpa di ritorno che non sa dove né quando? / Dimmi, tu che stai delirando: / devo imparare da questo momento a leggere / dalle sue ultime pagine il libro dell'universo?

Il battito del cuore nel corpo della morte quasi si ferma, / «È morta la morte», come dice Al-Mutanabbi? / Ecco la vita che apre la sua prima udienza per giudicare questa seconda terra / che ha usurpato la prima: / il presente è il martello della giustizia; l'esperienza, il suo testimone onesto; / il passato, un boia con un occhio solo / e ora anche il cielo è morte.

L'acqua quasi si alza in piedi, fa segno con la mano e urla: / non uccidete nel mio nome il grembo, l'infanzia e l'allattamento. / Non basta più contemplare le farfalle e gli uccelli che indossano le sutane del luogo / e si avvolgono nella tenerezza dello spazio. / Non basta più ascoltare le sorgenti che piangono sulle tombe degli alberi e delle piante. / Le cose sono specchi - ogni specchio è scossa - ogni specchio è un oceano di sventure. / L'aria posa la mano sul capo del sole: / quando inizierà il domani chiamato uomo?

Parigi, novembre 2023

(Traduzione dall'arabo di Hadam Oudghiri) ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

12

I LIBRI DEL PEN

Nel centenario della morte di Eleonora Duse (1924-2024) escono queste *Novelle*, curate da Maria Pia Pagani, una delle maggiori esperte della «divina». La galleria testuale abbraccia un arco temporale che va dal 1887 al 1925 – ovvero da quando la Duse «comincia a brillare come primadonna nel mondo, un anno dopo la sua morte» – e vede coinvolti alcuni tra i più significativi

BIOGRAFIE

scrittori italiani dell'epoca (Panzini, Ojetti, Gozzano, Moretti, ecc.). Affiora una geografia che tocca le principali città in cui riscosse i maggiori successi: Roma, Torino, Napoli, Venezia, Firenze, Milano, Trieste. E affiora il carisma di un'artista teatrale eccezionale, che vedeva nell'essere primadonna uno *status* esistenziale che andava ben oltre il sistema dei ruoli imperante

a cura di MARIO SOZZI

nella scena coeva. La sua immagine divistica si è radicata nell'immaginario collettivo nazionale anche grazie alla produzione novellistica qui presentata per la prima volta (postfazione di Toni Iermano).

Primadonna. Novelle per Eleonora Duse
A cura di Maria Pia Pagani
Bibliotheka, pp. 252, € 18

I LIBRI DEL PEN

L'aspetto più originale di questo ottimo saggio, nitido e agile, è la descrizione, grazie a una documentazione inedita, della ventennale macchina del fango scatenata dal fascismo con calunnie e menzogne contro Benedetto Croce, senza per questo impedirgli di esprimere la propria filosofia della libertà, dovuta anche alla altissima reputazione di cui gode a livello

STORIA

internazionale. Da liberal-conservatore il filosofo inizialmente è indulgente con il fascismo, salvo riedersì dopo il delitto Matteotti. Poi inizia una battaglia incessante per arginare l'egemonia del regime sulla cultura, contrapponendosi con il suo manifesto antifascista a quello degli intellettuali fascisti stilato dall'ex amico e avversario Giovanni Gentile. Compagno nel libro molte tra le più

belle figure dell'antifascismo, come Gobetti, i fratelli Rosselli, Ginzburg. Di grande rilievo è la lotta di Croce contro il razzismo, non solo sul piano dottrinale, ma anche nella continuità dei concreti aiuti agli amici ebrei discriminati.

Mimmo Franzinelli
Croce e il fascismo
Laterza, pp. 401, € 29

a cura di PABLO ROSSI



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

I LUTTI DEGLI SCRITTORI ISRAELIANI. DAVID GROSSMAN E MANUELA DVIRI HANNO PERSO I FIGLI URI E YONATHAN DURANTE UNA DELLE TANTE GUERRE DI CONFINO

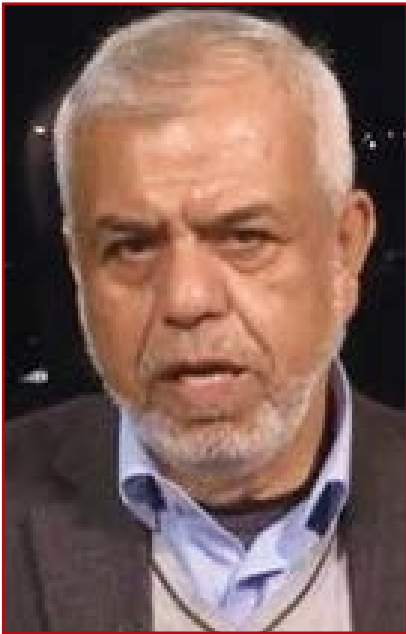
E Amos Oz si chiedeva: «Cosa proverei se fossi dall'altra parte?»

→ segue da pag. 9

un'organizzazione no profit dal nome esplicito, We Are Not Numbers («Noi non siamo numeri») che aveva come obiettivo di amplificare la flebile voce della società civile palestinese. Alle campagne di Wann partecipava con grande slancio Yousef Dawas, promettente scrittore ucciso da un raid aereo israeliano nel nord della Striscia il 14 ottobre. Nel gennaio 2023, aveva firmato un memoir intitolato *Chi pagherà per i 20 anni che abbiamo perso?*, in cui raccontava la distruzione del frutteto della propria famiglia sotto le bombe israeliane, una dolente metafora di come le radici di una cultura possano essere estirpate e bruciate. Pochi giorno dopo, il 20 ottobre, a venir colpita da un raid israeliano è la scrittrice e poetessa Heba Abu Nada, 32 anni, uccisa assieme al figlio. Nel 2017 aveva pubblicato un romanzo dal titolo sarcastico, *Oxygen is not for the dead* («L'ossigeno non è per i morti»). Era nata in Arabia Saudita nella diaspora palestinese, ma aveva voluto tornare tra la sua gente e viveva a Khan Yunis. Fino all'ultimo, Heba ha cercato di tenere a bada la paura con l'ironia, anche quando le cose si stavano mettendo male e il fronte avanzava. Nel suo ultimo post sui social, aveva scritto: «La notte di Gaza è buia se non per i bagliori dei missili; tranquilla se non per il rumore delle bombe; terrificante se non per la tranquillità delle preghiere; nera se non per la luce dei martiri. Buona notte, Gaza». La lista è lunga: lo scrittore Abdul Karim Hashash è morto il 23 ottobre, poi è toccato alla pittrice Halima Al-Kahlout, 28 anni. L'ha seguita la regista Inas al-Saqa, uccisa da un raid israeliano assieme ai tre figli. Il 6 novembre a perdere la



Inas al-Saqa



Mustafa Al-Sawwaf



Nour al-Din Hajjaj



Saleem Al-Naffar

vita è il poeta Shahadah Al-Buhbahan. Nella carneficina c'è anche chi riesce a salvarsi. Il 19 novembre scompare nel nulla Musab Abu Toha, affermato poeta 32enne, vincitore dell'American Book Award dello scorso anno. Il suo *Cose che potresti trovare nascoste nelle mie orecchie: poesie da Gaza* è stato tradotto e pubblicato da City Lights, casa editrice

simbolo della Beat generation, di proprietà di Lawrence Ferlinghetti. Si scopre che gli israeliani lo hanno arrestato mentre con la famiglia era diretto verso il valico di Rafah: la sua colpa è aver cercato di andarsene da Gaza. Si mobilitano le istituzioni internazionali, compreso il Pen International, che chiedono a gran voce il suo rilascio. Quel

faro acceso sulla sua sparizione è provvidenziale. Il poeta viene liberato dopo pochi giorni, anche se il suo avvocato denuncia le percosse subite mentre era nelle mani degli israeliani. È andata peggio allo scrittore e giornalista Mustafa Al-Sawwaf, 69 anni, che era stato «editor-in-chief», del *Felesteen*, il primo quotidiano di Gaza: il 18 novembre muore sotto le macerie con la moglie e due figli. Il 2 dicembre tocca a Nour al-Din Hajjaj, promettente poeta di 27 anni che sognava di «piantare fiori nei crateri delle bombe», un proposito che ora non potrà realizzare, perché l'hanno ucciso e anche perché ormai non basterebbero tutti i fiori del Medio Oriente per i crateri lasciati dai raid aerei e dalle artiglierie israeliane. Il 7 dicembre a perdere la vita, assieme a tutta la famiglia, è il poeta Saleem Al-Naffar, 61 anni, nato a Gaza ma con un'infanzia passata in un campo profughi a Latakia, in Siria, dopo la vittoria israeliana nella guerra dei Sei giorni nel 1967. Era tornato nella Striscia; la sua era una delle voci di pace più ascoltate nella cultura palestinese. «A volte canto la nostra disperazione – aveva dichiarato in una delle ultime interviste –. Ma forse il mio lavoro piace perché, nonostante questa disperazione, non cede mai all'odio, né incita alla violenza». Se fossimo nella versione mediorientale del *Spoon River* di Edgar Lee Masters, dalle tombe sentiremmo levarsi solo voci che parlano in arabo, il bell'arabo con accento del Levante dei palestinesi. Anche tra gli inviati di guerra a Gaza, 97 tra giornalisti e operatori restano uccisi durante i combattimenti: 92 di loro erano palestinesi. Questo è l'oggi: ma nel passato anche dall'altra parte del fronte



David Grossman



Manuela Dviri



Amos Oz



Eshkol Nevo

la morte ha colpito senza riguardi. Valga per tutti il caso di David Grossman, una delle voci più importanti della letteratura israeliana e più aperte al dialogo: nel 2006 ha dovuto seppellire il figlio Uri, ucciso durante una delle tante guerre di confine nel sud del Libano contro gli Hezbollah filo-iraniani. Anche Manuela Dviri, nome noto ai lettori italiani

come scrittrice e columnist (dal *Corriere della Sera* a *Vanity Fair*, al *Fatto Quotidiano*), autrice di romanzi e testi teatrali, ha perso il figlio Yonathan, ucciso nel 1998 nel sud del Libano. Quell'anno aveva fatto un clamoroso sit-in di diverse settimane davanti alla residenza dell'allora presidente d'Israele, Ezer Weizman, per ottenere il ritiro dell'esercito

dalle zone di guerra. L'avevano chiamata «la protesta delle quattro madri»: erano le donne che avevano visto uccidere i loro ragazzi in un'offensiva giudicata senza senso. Volevano che le armi taceessero, che col nemico fosse tentata ogni strada per raggiungere la pace. I desolanti risultati del loro generoso tentativo, un quarto di secolo dopo, sono sotto i nostri occhi. Eshkol Nevo, forse il nome più noto della *new wave* (nuove forme di musica e cinema) della letteratura israeliana, quella cosiddetta post-sionista, la generazione venuta dopo Grossman-Oz-Yehoshua, raccontava nei giorni scorsi della paura per la figlia di 19 anni che in questo momento sta facendo il servizio di leva nell'esercito. «Mi ha chiamato in lacrime per la morte di una sua amica», ha raccontato Nevo. Il dolore si infila nell'esistenza, con una telefonata, con un banale messaggio sul telefonino. La mattina dell'8 ottobre, Nevo ha scoperto in questo modo che nella prima ondata di controffensiva era morto Yiftach, il figlio di una cara amica. «Era un ragazzo, lo conoscevo da quando era nato. È caduto nella battaglia il primo giorno di guerra. Mia moglie si è svegliata. Gliel'ho raccontato. Ho pianto tra le sue braccia. Non piangevo da vent'anni». Resta solo questo da fare, dunque? Contare i morti, avere paura e aspettare un sms o una mail, piangere? Per riannodare un filo di speranza bisogna riandare a Amos Oz, scomparso nel 2018, una voce che in questi mesi di sangue manca come non mai. Oz sapeva che cosa vuol dire andare in battaglia – da carrista aveva combattuto sia nella guerra dei Sei giorni che in quella dello Yom Kippur del 1973 –, non sbandierava un pacifismo ingenuo, ma una sua

versione pragmatica, che tiene conto dei rapporti di forza, della intricata sequela di torti e violenze scambiati per un secolo tra ebrei e palestinesi. Eppure Oz scriveva che «quando arriverà il giorno della pace tra Israele e la Palestina, saremo in grado di annoverare tra i costruttori di ponti per la pace, un gruppo di scrittori israeliani e palestinesi che non hanno smesso neanche un momento, anche nel bel mezzo del fuoco e del sangue e della rabbia, di immedesimarsi con l'altro e chiedere a se stessi: «Cosa proverei se fossi dall'altra parte?». È per questo che dobbiamo ascoltare le parole di chi su entrambi i fronti continua a porsi questo semplice interrogativo, preambolo di ogni possibile pace. È per questo che dobbiamo ricordare i nomi di tutti quelli che non potranno parlare più, perché una bomba o un proiettile ne hanno spento la voce per sempre. ©

M.P.



Maurizio Pilotti è nato a Merano (Bolzano) nel 1963 ed è cresciuto a Bologna. Laureato in Storia contemporanea è giornalista al quotidiano *Libertà di Piacenza*. Ha collaborato con *la Repubblica*, *La Stampa* e col supplemento culturale de *Il Sole 24Ore* ed è stato corrispondente da Piacenza dell'Agì (Agenzia giornalistica Italia).



P.E.N. CLUB
ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN

Poeta e prosatore in esperanto, attore e regista teatrale, l'ungherese **Julio Baghy** (1881-1967) ha scritto *Il cuore verde* nel 1937. Tradotto in italiano da Massimo Acciai Baggiani, narra di alcuni prigionieri della Prima guerra mondiale appartenenti a vari eserciti che si ritrovano in Siberia in attesa del rimpatrio. Durante questa attesa, che si protrarrà per ben tre anni, uno

ESPERANTO

di loro tiene un corso di esperanto, lingua alla quale è da sempre associata l'idea di comprensione e fratellanza tra i popoli. Nasce nel gruppo una commovente solidarietà che ne comporta reciproco rispetto, affetti, amori e una speranza di un mondo migliore. In buona parte, il racconto di Baghy è autobiografico. *Il cuore verde* era stato preceduto da *Vittime* (1925) e da *Su una terra*

a cura di CARLO MINNAJA

insanguinata (1933). Dopo il medico e linguista polacco Ludwik Lejzer Zamenhof, fondatore delle basi dell'esperanto, Baghy – popolarissimo fra gli esperantisti – è considerato il secondo padre di questa lingua pianificata.

Julio Baghy
Il cuore verde
Tabula Fati, pp. 88, € 10

I LIBRI DEL PEN

«**H**o creduto nella pittura, ho vissuto per la pittura e non ho mai fatto niente per aprirmi le strade della notorietà. Ho l'ambizione di credere che non bisogna sollecitare niente, perché sono convinto che se un autore ha un autentico valore viene un momento che una certa luce si fa intorno a lui». Antonio Calderara (1903-1978) non ha mai scritto testi

ARTE

sul proprio modo di fare arte ed è grazie a frasi come questa, contenute nel suo *Epistolario*, che possiamo disporre di una testimonianza diretta delle sue idee e della sua poetica, di uno strumento fondamentale per comprendere l'uomo e l'artista. Questa selezione di lettere, finora inedite, documenta inoltre la ricchezza e la varietà delle relazioni dell'artista (suoi corrispondenti sono,

a cura di GAIA CASTIGLIONI

tra gli altri, Fontana, Dadamaino, Alviani, Argan, Fagiolo dell'Arco) e del contesto artistico italiano ed europeo degli anni Sessanta-Settanta. Ne emerge il ritratto di un uomo libero, curioso, aperto al dialogo e alla novità.

Antonio Calderara
Epistolario (1962-1978)
Abscondita, pp. 128, € 15



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

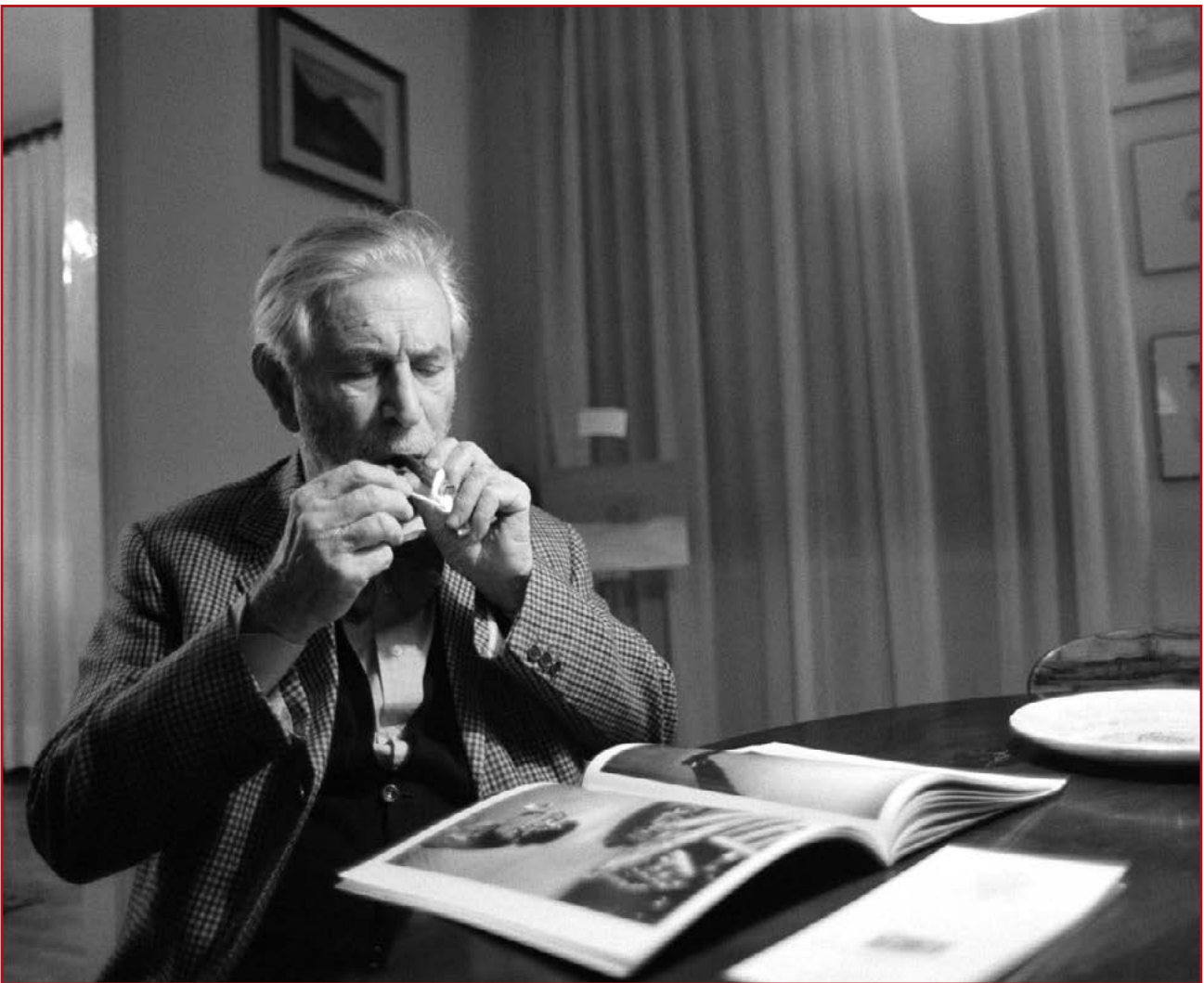
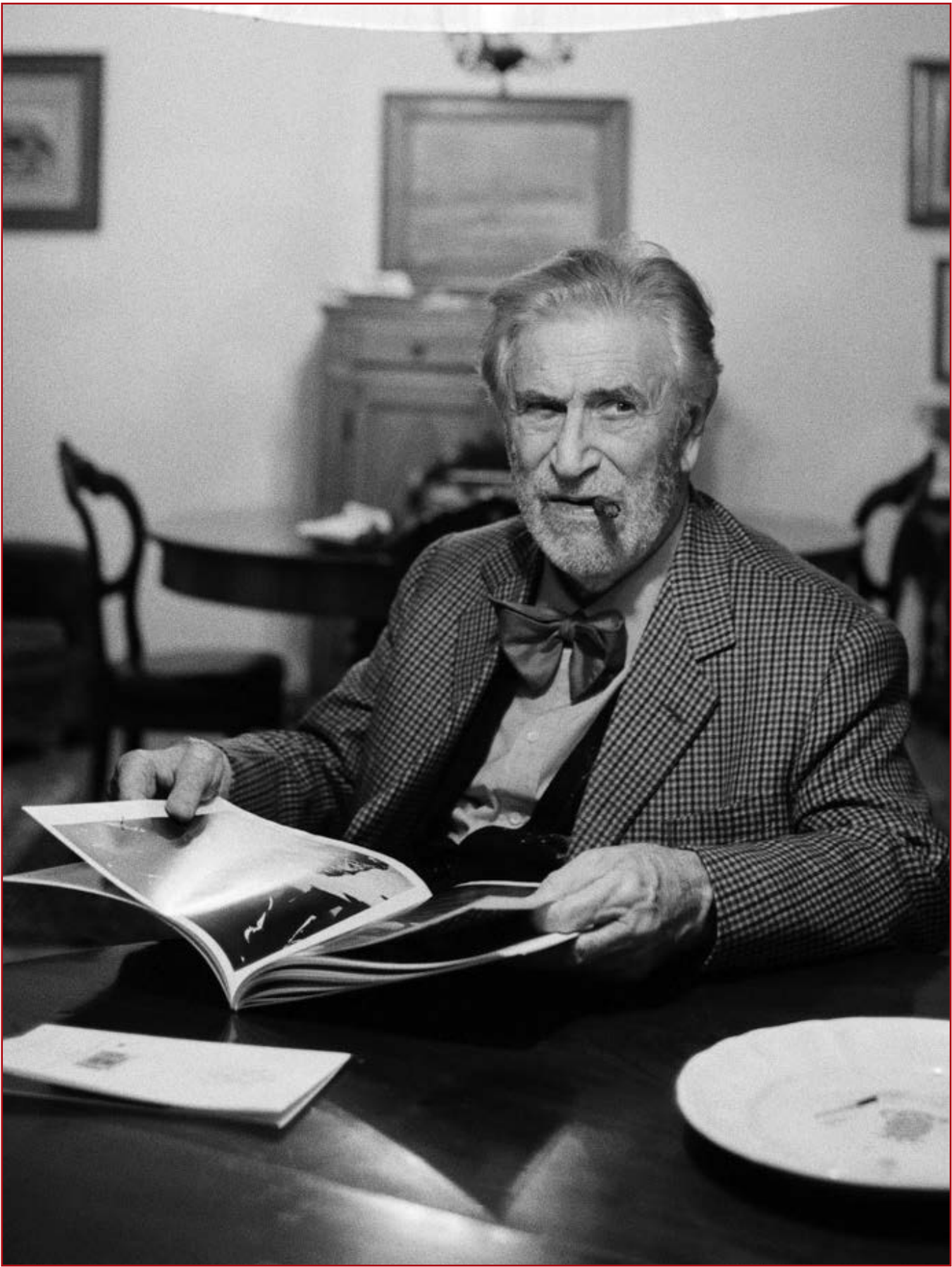
ANNIVERSARI. VENTICINQUE ANNI ADDIETRO MORIVA LO SCRITTORE-REGISTAPIEMONTESE, AUTORE TRA I PIÙ PROLIFICI DEL NOVECENTO E PRESIDENTE DEL PEN CLUB ITALIA DAL 1980 AL 1988

Mario Soldati: evitare che il prete si sposi. Costa troppo

di GIUSEPPE LUPO

Venticinque anni fa, nel giugno del 1999, moriva Mario Soldati, autore tra i più fruttuosi del Novecento e presidente del Pen Italia dal 1980 al 1988. Di lui conosciamo i romanzi, i reportage, le inchieste per i programmi Rai. Meno noti, invece, sono i suoi diari – *Un prato di papaveri* e *Lo specchio inclinato* – pubblicati rispettivamente nel 1973 e nel 1975, che raccontano un'Italia passata dall'immediato dopoguerra alla crisi petrolifera dei primi anni Settanta. Soldati percorre in lungo e in largo la penisola e ne fa il resoconto, dalla provincia più remota ai grandi centri abitati, dando di essi un ritratto colorito, aneddotico, estemporaneo, non filtrato da alcuna cura se non quella di narrare episodi, ricorrendo spesso a termini forestieri – *patinoire, lunch, foot-ball, kleenex, tabloid, banlieu, jets* – che danno un effetto di esotismo, a volte perfino civettuolo, quasi a cercare a tutti i costi il bisogno di sprovvincializzazione.

La loro presenza, infatti, è una maniera nemmeno troppo velata con cui Soldati intende percorrere il mito della modernità dentro un'Italia ormai stabile nel pantheon delle nazioni a modello capitalista, cui poco si addice l'ultima retroguardia della civiltà premoderna, che ancora sopravvive nei luoghi di montagna o nelle zone della provincia più remota e profonda. Ma c'è una contraddizione: anziché aspettarsi un'adesione incondizionata a tutto ciò che sa di tecnologico, la nozione di progresso è sempre legata ai caratteri del disordine, del rumore, quasi il moderno fosse un paradigma da condividere



Lo scrittore-regista Mario Soldati (1906-1999), presidente del Pen Italia dal 1980 al 1988. Fotografie di Ferdinando Scianna

con cautela. Il 28 aprile 1969, per esempio, arriva a paragonare l'ordine che vige nell'industria con il presunto ordine che voleva infondere Achille Starace negli italiani sotto il fascismo. Il 7 novembre 1957, nel visitare Ivrea, Soldati rimpiange che non ci sia più un segno che ricordi il Gozzano della *Signorina Felicita* e che purtroppo si veda solo una «città ormai informe e come sfondata dall'onnipresente operosità olivettiana». Il frammento su Ivrea e su Gozzano alimenta la sensazione di uno scrittore indeciso sulla direzione da prendere. Non cade nella trappola che porta molti suoi colleghi intellettuali a elogiare

il tempo antico, ma ha nostalgia tanto delle vecchie botteghe da barbiere quanto della borghesia torinese di primo Novecento. Da una parte si dichiara favorevole alla messa celebrata in lingua italiana e lascia intendere che non c'è alternativa alla civiltà delle macchine, dall'altra continua a nutrire un sentimento della natura piuttosto che elaborare una sorta di etica della modernità. **A** proposito del celibato dei preti, per Soldati il problema si limita a una pura questione economica: dare ai sacerdoti la libertà di formarsi una famiglia darebbe origine a costi, per cui è meglio evitare inutili spese. Questi diari attraversano la

migliore Italia del Novecento, la più incline al rinnovamento, eppure gli argomenti relativi alla ricostruzione di un Paese, all'esplosione del boom economico, all'affermazione di una società di massa trapelano con difficoltà, quasi fosse altro l'intento dello scrittore, che li affronta secondo uno sguardo mai diretto ma non ne approfondisce le ragioni etiche. Non un cenno troviamo a ciò che succede dal punto di vista politico (dove si va dallo scontro del 1948 al decennio democristiano, fino ai governi di centrosinistra), al travagliato dibattito all'interno della Chiesa (che apre il Concilio Vaticano II e dà avvio alla

stagione post-conciliare), ai fatti d'Ungheria del 1956 e alla primavera di Praga del 1968, alla protesta studentesca e al Sessantotto, alla conquista della Luna nel 1969. Nessun cenno perfino alle celebrazioni del centenario dell'Unità, in cui peraltro Soldati occupa un ruolo rilevante, essendogli stata affidata l'organizzazione di *Italia '61*. L'unico riferimento è nell'immagine di una Torino rumorosa, affollata di visitatori, che finisce per accendere un *amarcord* dell'infanzia. È normale che l'irruzione della televisione nel cuore degli anni Cinquanta catalizzi la sua attenzione, soprattutto in confronto con il cinema.

Scrive nella pagina dell'8 gennaio 1958: «La televisione si può definire il giornalismo del cinematografo» o, secondo il linguaggio delle proporzioni matematiche, la televisione sta al cinema come il giornalismo sta alla letteratura. Affermazione curiosa per uno scrittore-regista come lui. Ma Soldati, si sa, era un personaggio eccentrico. Nella pagina del 4 marzo 1956 racconta dell'incontro con un falegname e due garzoni che lo sorprendono mentre sta scegliendo quale delle trenta pipe intende fumare. I due garzoni lo guardano con sospetto per la vanità dei suoi gesti e l'episodio si trasforma in un'arringa contro l'ideologismo marxista che spingerebbe a deprecare un'abitudine borghese come quella di coltivare la passione per il fumo: «State tranquilli, amici di sinistra – scrive –. Tra cinquant'anni non ci saranno più commendatori. Non ci saranno più armadietti e scaffali per le pipe. E più nessuno, possiamo esserne certi, si vergognerà della propria leggerezza». ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

Nel 1931 l'editore Treves pubblica *Il senso della letteratura italiana* di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952) che riprende una sua conferenza tenuta a Zurigo e successivamente uscita sulla *Nuova Antologia*, diretta da Luigi Federzoni. Nonostante si tratti di una sorta di sunto destinato al pubblico straniero, il breve saggio – ristampato adesso da Aragno, a

SAGGISTICA

cura di Luigi Mascheroni – coglie il senso profondo della grande letteratura italiana: l'aspirazione costante alla maestà e la tensione alla solennità. Dal 1914 al 1921 collabora al *Corriere della Sera*. Il 1931 sarà un anno fondamentale per Borgese: a 48 anni si trasferisce negli Usa dove inizia una nuova vita. Insegna all'università di Berkeley, allo Smith di

a cura di FABIO CALLEGARI

Northampton e all'ateneo di Chicago. Nel 1938 ottiene la cittadinanza statunitense e l'anno dopo sposa la figlia di Thomas Mann, Elisabeth; nel 1949 rientra in Italia, dove tre anni dopo muore a Fiesole.

Giuseppe Antonio Borgese
Il senso della letteratura italiana
Aragno, pp. 60, € 15

I LIBRI DEL PEN

Mary de Rachewiltz, figlia, traduttrice e custode della memoria minacciata di Ezra Pound, compie 99 anni il 5 luglio 2024. Per l'occasione esce a cura di Massimo Bacigalupo questa sorprendente raccolta delle sue poesie italiane (ha pubblicato anche in inglese e tedesco). Edite in plaquette dal 1965 grazie alla devozione di Vanni Scheiwiller, rivelano una voce

POESIA

originale che racconta con sintetica franchezza il «processo» di una vita travagliata. Dall'infanzia di «pastorella» fra i contadini del Tirolo alla scoperta del mondo estetizzante dei genitori, alle fatiche di figlia, moglie, madre e castellana di un maniero decrepito, a viaggi e incontri con protagonisti della cultura italiana e internazionale, da Montale a Bruno Barilli, a Bazlen.

a cura di DANIELA ZANARDI

Di tutti Mary fornisce istantanee perspicue, con uno sguardo personalissimo, affettuoso o risentito secondo i casi, davanti allo spettacolo di un secolo di vita quotidiana e cultura insidiosa.

Mary de Rachewiltz
Processo in verso.
Tutte le poesie italiane
Bertoni Editore, pp. 376, € 22



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

Notizie Pen Italia

Guernica e Milano

Pablo Rossi, socio Pen, è stato uno dei relatori del convegno al Palazzo Reale di Milano su *Picasso e Guernica*, che



precede la mostra *Picasso e lo straniero* (20 settembre 2024-2 febbraio 2025). A suo padre, Attilio, si deve l'esposizione

nel 1953 di *Guernica* nella Sala delle Cariatidi. Interventi anche di Álvaro Gabriel y Galán, Francois Bonet, Ana Vázquez Barrado, Gianmaria Restelli, Stefano Baia Curioni, Annie Cohen-Solal, Cécile Godefroy, Francesco Poli, Francesco Tedeschi, Vincenzo Trione, Genoveva Tusell Garcia, Roberta Scorrane e Domenico Piraina.

Mina Gregori ha compiuto cent'anni

Mina Gregori, socia Pen, ha compiuto cento anni. La decana delle storiche dell'arte è stata festeggiata da molti dei suoi ex allievi a Villa Il Tasso, Firenze, dove ha sede la Fondazione Roberto Longhi, di cui è stata presidente. Assieme a sir Denis Mahon, la Gregori era considerata una delle maggiori caravagiste del mondo. «Sono contenta che vi ricordiate ancora di me. Io continuo a vivere perché ci siete voi», ha detto commossa agli intervenuti.

A Sabino Cassese il Premio Alberto Arbasino

A Sabino Cassese è andata la I edizione del Premio Alberto Arbasino (1930-2020), che faceva parte della Direzione del Pen. La consegna al Teatro Garavani di Voghera, città natale dello scrittore, preceduta dal

convegno a cura di Massimiliano Finazzer Flory, con Andrea Cortellessa, Clelia Martignoni, Michele Masneri e dal ricordo di Arbasino da parte della giuria (Franco Cordelli, Raffaele Manica, Alessandro Masi, Giorgio Montefoschi ed Elisabetta Rasy).

Premio De Sanctis a Massimo Bacigalupo

Premio speciale De Sanctis al regista, critico letterario e anglista Massimo Bacigalupo (Rapallo, 1947) per *Ezra*

Pound. Un mondo di poesia (Ares). Il premio è destinato alla saggistica letteraria,



ma con aperture alla saggistica storica, filosofica, scientifica, economica e politica. Al poeta americano, autore dei *Cantos*, Bacigalupo, socio

Scrittori per la pace: congresso Pen in Slovenia

Pen internazionale: 56° incontro degli Scrittori per la Pace in Slovenia, a Bled (16-18 aprile). Gli scrittori hanno la responsabilità di usare la letteratura per costruire un dialogo, superando le divisioni causate da guerre e conflitti. All'evento hanno partecipato intellettuali di vari Paesi e diversi centri Pen.

Nuovi soci

Davide Astori, Teresa Ciapparoni La Rocca

LUTTI DEL PEN

Fausta Squatriti

È morta a Milano la pittrice-scultrice, grafica, poetessa ed editore di libri d'arte Fausta Squatriti. Aveva 80 anni.



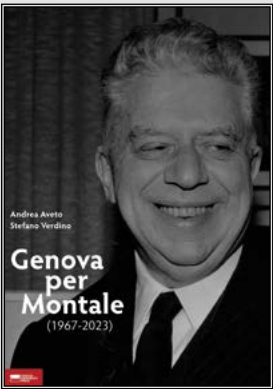
Nel 1974, quel genio del Dadaismo di Man Ray (84 anni), le dedica uno straordinario ritratto: «À Fausta, la belle». Una foto, dello stesso anno, lo mostra *vis à vis* con una Fausta trentatreenne, capelli corti e aspetto da intellettuale francese. Altre foto: Fausta con Kokoschka (1961), con Lucio Fontana (1964), con Fontana e Tinguely (1966), con Calderara (1971), con Veronesi (1984), con Vasarely (1985), con Max Bill (1985), con Argan (1988). Pochi, quelli sfuggiti al fascino di questa donna, la cui carriera, ha scritto qualcuno, ha avuto «grandi riconoscimenti e grandi dimenticanze».

Quota associativa per il 2024

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R0103001609000000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1MI8.



Adonis
Cento poesie d'amore
Guanda, pp. 112, € 12



A. Aveto, S. Verdino
Genova per Montale
Gup, pp. 228, € 28



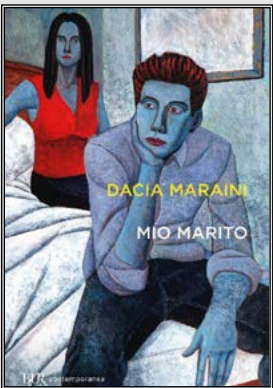
Iosif Brodskij
Conversazioni
Adelphi, pp. 314, € 24



René Corona
La boîte à enfance
L'Harmattan, pp. 248, € 25



Claudio Magris
L'infinito viaggiare
Mondadori, pp. 280, € 15



Dacia Maraini
Mio marito
Rizzoli, pp. 176, € 9,50



Sandra Petrignani
Autobiografia dei miei cani
Feltrinelli, pp. 208, € 18



José Saramago
Lucernario
Feltrinelli, pp. 326, € 18



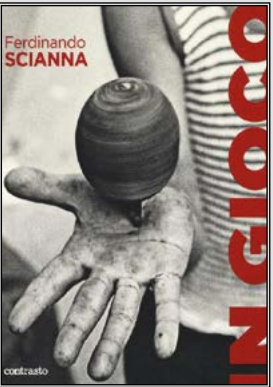
Luigi Azzariti-Fumaroli (a cura)
Merleau-Ponty, *Husserl*
Morcelliana, pp. 144, € 16



Enzo Di Martino
Altre memorie
Studio R&S, pp. 98, € 10



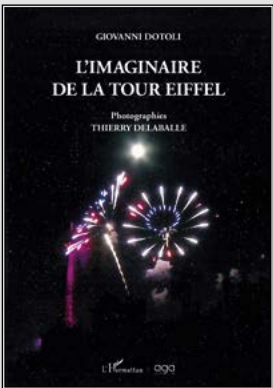
Maria Martello
Una giustizia alta e altra
Ianieri, pp. 160, € 16,00



Ferdinando Scianna
In gioco
Contrasto, pp. 108, € 24,90



Beppe Benvenuto
Giuseppe Prezzolini
Sellerio, pp. 160, € 9



Giovanni Dotoli
L'imaginaire de la Tour Eiffel
Treccani, pp. 112, € 25



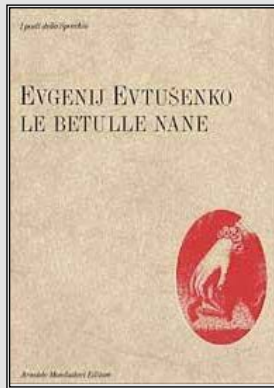
Paolo Mieli
La terapia dell'oblio
Rizzoli, pp. 300, € 12



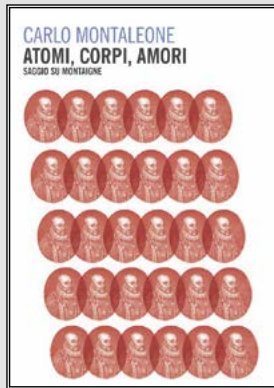
Fabio Scotto (a cura)
Éluard, *Poesia e verità 1942*
Passigli, pp. 104, € 12,50



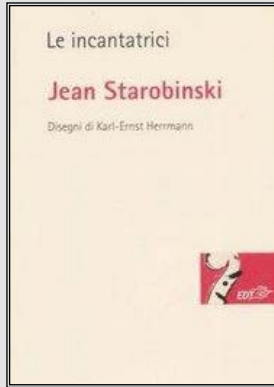
Emanuele Bettini
Pandemia e democrazia
la Bussola, pp. 156, € 12



Evgenij Evtusenko
Le betulle nane
Mondadori, pp. 212, € 39



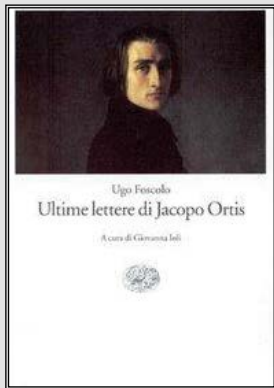
Carlo Monteleone
Atomi, corpi, amori
Mimesis, pp. 200, € 18



Jean Starobinski
Le incantatrici
Edt, pp. 346, € 18



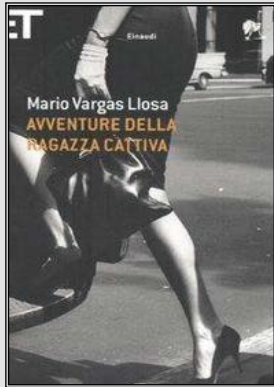
Isabella Bossi Fedrigotti
Se la casa è vuota
Tea, pp. 144, € 8,60



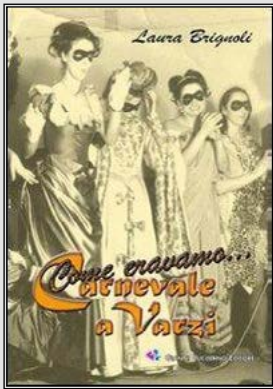
Giovanna Ioli (a cura)
Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Einaudi, pp. 238, € 6,60



Maria Pia Pagani
Primadonna
Bibliotheka, pp. 252, € 18



Mario Vargas Llosa
Avventure della ragazza cattiva
Einaudi, pp. 364, € 13,30



Laura Brignoli
Come eravamo... Carnevale a Varzi
Iuculano, pp. 144, € 13,95



Andrea Kerbaker, *Stradario sentimentale di Milano*
Rizzoli, pp. 240, € 17



Carlo Patriarca
La curva di sopravvivenza
Neri Pozza, pp. 192, € 18



Giovanni Maria Vian
L'ultimo papa
Marcianum Press, pp. 232, € 19

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano
dell'International Pen

20122 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it
e-mail:
segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale
di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente

Sebastiano Grasso

Vicepresidente

Mario Botta

Segretario generale

Emanuele Bettini

Membri

Giulio Anselmi

Maurizio Cucchi

Vivian Lamarque

Dacia Maraini

Carlo Monteleone

Sergio Perosa

Giovanni Maria Vian

Lanfranco Vaccari

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Luigi Azzariti-Fumaroli

Giovanni Bertola

Gaia Castiglioni

Rayna Castoldi

Liliana Collavo

Liviana Martin

Irene Sozzi

Luca Vernizzi

Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti

(Friuli-Venezia Giulia)

Linda Mavian (Veneto)

Adriana Beverini

Massimo Bacigalupo

(Liguria)

Anna Economu Gribaudo

(Piemonte)

Mauro Geraci

Giuseppe Manica (Lazio)

Anna Santoliquido (Puglia)

Enza Silvestrini

(Campania)

Giuseppe Rando

Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica

29121 Piacenza

via XXI Aprile 80

Tel. +39 0523 328265



inRIVA FESTIVAL

Castello di Riva, Ponte dell'Olio (Piacenza)



Medaglia del Presidente della Repubblica

ESTATE 2024

30 giugno - 27 luglio



Patrizia Bernelich *direzione artistica*

Domenica 30 giugno, Parco del castello, ore 20,30
Ensemble di Arpe «Leonardo Primavera»



Agatha Bocedi, Cecilia Cuccolini,
Emanuela Degli Esposti, Paola Devoti

François Joseph Gossec, *Symphonie concertante du Ballet de Mirza* (arr. Degli Esposti); Myrdhin & Zil, *Hep Mall*; Fabio Rizza, *Estrella*; Ernesto Haffter, *Danza de la Pastora* (arr. Degli Esposti); Emilio Ghezzi, *Canone Miniatura*; Mark Elliott, *Fantasia*; Darius Milhaud, *Brazileira dalla Suite Scaramouche* (arr. Degli Esposti); Luis Sammartino, *Milonga*; Paola Devoti, *Habanera triste*, *G&B teens*; Scott Joplin, *Two Rags*

Sabato 13 luglio, Sala delle conferenze, ore 17
Incontro con Bruna Bianco

Protagonista del libro di Giuseppe Ungaretti,
Lettere a Bruna, Oscar Mondadori



Sabato 13 luglio, Parco del castello, ore 20,30
Quintetto «Verona Concentus Ottoni»



Fabrizio Mezzari e Roberto Rigo *tromba*; Stefano Rossi *corno*; Lorenzo Rigo *trombone*; Antonio Belluco *bassotuba*
Claudio Monteverdi, *Toccata da «Orfeo»*; Henry Purcell, *Trumpet voluntary*; Georg Friedrich Händel, *Suite da «Water music»*; Edward Elgar, *Chanson de matin*; Gioacchino Rossini, *Overture da «Guglielmo Tell»*; Samuel Barber, *Adagio*; Pietro Mascagni, *Intermezzo da «Cavalleria Rusticana»*; Maurice Ravel, *Pavane pour une infante défunte*; Traditional, *Amazing Grace*

Sabato 20 luglio, Parco del castello, ore 20,30
Omaggio a Giacomo Puccini nel centenario della morte
a cura di Patrizia Patelmo



Yuki Senju, Wang Lian, Joaho Koo, Dongbok Han,
Miwa Kuroda e Seonhyeong Kim *cantanti*
Michela Jiyoung Son *pianoforte*
«Questo amor» e «Sia per voi» da *Edgar*; «Chi il bel sogno di Doretta» e «Parigi! È la città dei desideri» da *La rondine*;

«Il Principe Gualtiero...» e «Senza mamma» da *Suor Angelica*; «Se come voi piccina io fossi» da *Le Villi*; «Avete torto... Firenze», «O mio babbino caro», «Era uguale la voce» da *Gianni Schicchi*; «Vogliatemi bene» e «Duetto dei fiori» da *Madama Butterfly*; «E lucevan le stelle» e «Vissi d'arte» da *Tosca*; «Quando me'n vo'», «O Mimi tu più non torni» e «Dunque è proprio finita» da *La Bohème*

Ospite d'onore il soprano **Wilma Vernocchi** che di Puccini canterà le arie da camera «Sogno d'or» e «Sole e amore» (successivamente inserita ne *La Bohème*)



Sabato 27 luglio, Parco del castello, ore 20,30
Premio Duilio Courir per la musica
a cura dell'Associazione Piacenza nel mondo

Esibizione di 10 giovani cantanti lirici, scelti dalla giuria tecnica (Cristina Ferrari *presidente*, Fabio Callegari, Franca Cella Arruga, Elisabetta Courir, Angelo Foletto, Roberto Grassi, Dino Rizzo), con l'Ensemble Farnesiano

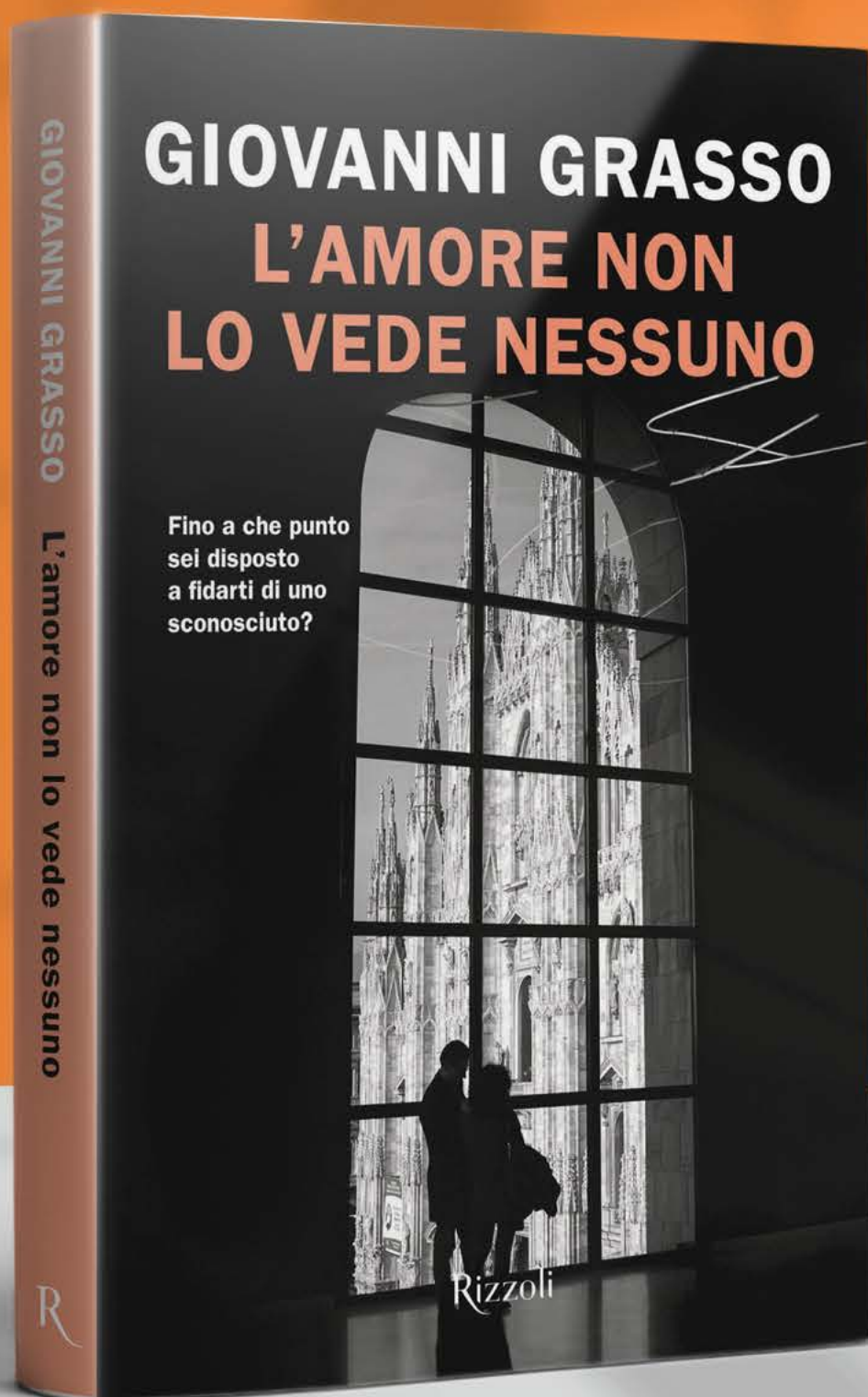
Una giuria popolare di 50 spettatori sceglierà il vincitore, cui andranno i 5000 euro del Premio-borsa di studio

Ospite d'onore l'Étoile del Teatro alla Scala **Luciana Savignano** che danzerà accompagnata dall'*Oblio* di Astor Piazzolla cantato da Milva



IL NUOVO ROMANZO DI
GIOVANNI GRASSO

L'AMORE NON LO VEDE NESSUNO



«Da dove
viene l'amore?
Se sapessimo
rispondere a questa
domanda, avremmo
svelato il mistero
della vita.»

Rizzoli